

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

CHRISTOPHER DAWSON. — *La formazione della unità europea dal secolo V all' XI*. — Einaudi, Torino, 1939 (8.^o, pp. 284).

È notevole di questi tempi la felice fecondità dell'Inghilterra in intelletti storici superiori. Le opere recenti del Fisher, del Barker, questa del Dawson, hanno una fisionomia comune: una spregiudicata analisi dei fatti e delle tradizioni, esclusivamente ispirate dal desiderio di conoscere e intendere i grandi problemi delle civiltà, con l'animo alieno da ogni semplicismo e preparato a raccordare processi complicatissimi. Naturalmente questa impostazione esige l'uso accorto dei risultati di molti altri ricercatori. Ma non mai si scorge, in questi scrittori, la compilazione affrettata. Possiamo risentire in loro gli ammaestramenti ricavati o dal Rostowzeff, o dallo Harnack o dal Pirenne: ma in questa riduzione non si scorgono le deformazioni del lettore superficiale, bensì i completamenti che muovono dalla visione di più vasti orizzonti. Talora avvertiamo una certa inesperienza di riflessione metodologica, e un ultimo residuo delle reduplicazioni ipostatiche, come quelle del genio dei popoli. Tuttavia l'interesse per lo sviluppo reale degli avvenimenti rende innocui tali difetti d'impostazione, e ricorregge, in un secondo tempo, il concetto inadeguato, a differenza dal pesante consequenzialismo degli scrittori tedeschi. La narrazione è cristallina, eppure ben diversa da quella di molti contemporanei manuali francesi limpidissimi, che persuadono, o almeno sembran persuadere, ma poi non lascian ricordo distinto nella mente del lettore; indizio di un'insufficiente rielaborazione concettuale.

Per tutto ciò, io che spesso di fronte al regresso degli studi medioevali ho desiderato in cuor mio un Thierry del secolo XX che ridischiuda alle menti questa vasta età umana la quale pare sottrarsi alla nostra piena conoscenza, leggendo il non vasto libro del Dawson mi sono domandato se il mio voto non sia stato soddisfatto.

Naturalmente non il particolare pittoresco, ispirato al Thierry dalle opere di Walter Scott, non lo sforzo di rendere evidente un mondo che si reggeva su basi e sentimenti diversi dal nostro, bensì il problema dell'articolazione della storia della civiltà, delle sue fasi, e dei particolari contributi occupa il Dawson. È la storia di una serie di conati di ripresa della civiltà, seguiti da catastrofi che parevano compromettere irrimediabilmente le sorti d'Europa: nel V secolo, nel VII dopo la ripresa giustiniana, nel IX dopo il risveglio carolingio, quando la vita occidentale s'ottenebra tutta nell'anarchia, nel premer delle irruzioni normanne e saracene, quando non

C. DAWSON, *La formazione della unità europea ecc.* 109

si può neppur più parlare di una civiltà occidentale, poichè gli Arabi sono insediati in Africa e nella penisola iberica e son padroni di quasi tutto il bacino occidentale del Mediterraneo. Ma proprio da questa crisi suprema finalmente la nuova vita comincia a consolidarsi sulle assise del cristianesimo romano e dell'impero degli Ottoni.

« I precedenti risvegli culturali al tempo di Giustiniano o di Carlo Magno erano stati parziali e temporanei, e li avevano seguiti periodi di declino, ciascuno dei quali era parso sul punto di ridurre l'Europa a uno stadio di barbarie e di confusione anche peggiore di quanti mai non ne avesse conosciuto. Ma col secolo XI comincia un moto di progresso che dura poi quasi senza interruzione fino ai tempi moderni. Questo movimento si rivela con nuove forme di vita in ogni campo di vita sociale, nel commercio, nella vita cittadina, e nell'organizzazione politica, come nella religione, nell'arte, nelle lettere. Esso sta a fondamento del mondo moderno, non soltanto perchè creò istituzioni che sarebbero rimaste tipiche nella nostra cultura, ma soprattutto perchè formò quella società di popoli che, più di ogni semplice unità geografica, è quanto noi chiamiamo 'Europa'. E questa unità europea, non doveva essere interrotta neppure nel secolo XVI dall'insanabile dissidio fra il cristianesimo nordico e la chiesa di Roma, perchè ormai l'asse della civiltà europea si era spostato nella concezione umanistica della vita e nella ripresa di pieno possesso della civiltà antica e nel suo sviluppo in nuove forme ».

Nel ricostruire questa riconquista del ritmo civile, da quando l'impero romano perde, più per crisi interna che per urto esterno, le forze vitali, il Dawson mostra tutta la sua penetrazione. Analizza le forze di riscossa dell'impero bizantino sia sotto Giustiniano che sotto gli imperatori isaurici, dopo l'espansione islamica; intende il vigore intrinseco alla concezione religiosa che è alla base di questo impero; ne pregia la funzione conservatrice del retaggio del passato; ma comprende che proprio questa conservazione immediata, quasi materiale, dell'antichità impedisce al mondo bizantino di far fruttificare in ricchezza nuova la vecchia tradizione. Col Pirenne riconosce che non furono le invasioni barbariche a rompere nell'occidente la tradizione romana e riconosce quanto di romanità sopravviva nei regni dei Merovingi. Però non sopravvaluta tale constatazione: « Nel nuovo stato non è meno evidente l'elemento barbarico. L'unità romana era scomparsa e con essa l'ideale romano di un regno della legge. Invero abbiamo qui un guazzabuglio di tribù e di popoli di cui ciascuno vive la sua vita secondo il proprio codice di leggi. Il franco, il gallo-romano, il burgundo, vengono giudicati non secondo la legge comune dello stato, ma ciascuno secondo il suo codice nazionale. Anche quando gli istituti sono tolti di peso da Roma, lo spirito che li informa non è più il medesimo. Giacchè la forza motrice dietro all'imponente struttura dello stato franco è ancora la tribù guerriera barbarica. La forza che tiene unita la società non è l'autorità civile dello stato, nè i suoi tribunali, bensì la fedeltà personale del membro della tribù al suo

capo, e ai suoi parenti, e del guerriero al suo duce. Il concetto di *fedeltà*, il rapporto dell'individuo che presta omaggio a un potente signore in cambio di protezione, prende il posto del rapporto giuridico fra pubblico magistrato e libero cittadino ».

Il Dawson intende in tutta la sua pienezza lo scisma che nel corpo della civiltà opera l'Islam a compimento del travaglioso contrasto intrinseco al mondo romano-bizantino fra la tradizione ellenistica e i risorti spiriti delle provincie dell'oriente. E valuta attentamente i fermenti che questo mondo chiuso lasciò tuttavia filtrare sul mondo occidentale.

Ma soprattutto intende e pregia la complicata compenetrazione di elementi contrastanti del mondo occidentale-nordico: e la funzione mediatrice della Chiesa di Roma fra il mondo occidentale e Bisanzio, e la singolare efficacia del risveglio culturale irlandese-britannico, e le speciali attitudini ed esperienze dei terribili devastatori Vichinghi, e lo stesso sincretismo pagano-cristiano che si svolgeva dall'attività delle grandi abbazie, col risultato di ancorare più profondamente nel cuore delle moltitudini agricole l'etica cristiana. E proprio perchè il processo fu più travaglioso, perchè sotto l'uragano informe della barbarie e dell'anarchia, la civiltà divenne ideale attivo e dinamico, dalle crociate all'umanesimo l'unità europea dall'occidente si ricostituì come possesso e conquista perenne di beni comuni ai popoli cristiani.

A. O.

Un traité néomanichéen du XIII^e siècle. Le liber de duobus principiis, suivi d'un fragment du rituel cathare, publié par A. Dondaine O. P. — Roma, Istituto storico domenicano. Santa Sabina, 1939 (8.^o gr., pp. 174).

Il padre Dondaine ha scoperto nella Nazionale di Firenze, nel fondo dei *Conventi soppressi* e proveniente dalla biblioteca di quello di San Marco, un manoscritto in pergamena del secolo XIII, che finora era rimasto nascosto agli studiosi e che contiene un trattato cataro, *De duobus principiis*, seguito da un rituale. La sua importanza è notevole, perchè con esso si possiede ora veramente un'esposizione dottrinale di fonte catara, laddove prima, per essere andate distrutte tutte le scritture di quella religione con la persecuzione e distruzione dei suoi componenti, bisognava attenersi a quanto ne dicevano i loro avversarii e trionfatori cattolici, e particolarmente alla *Summa* del domenicano Rainerio Sacconi, che faceva testo. Non già che la conoscenza della esposizione diretta e autentica smentisca quella del Sacconi (che era stato, nella prima parte della sua vita, dignitario cataro), chè anzi ne comprova la veracità ed esattezza; ma proprio questa riprova per l'innanzi faceva difetto. Anche il frammento di *Rituale* in latino, ritrovato nello stesso codice, conferma e in-